

# L'Amore Misericordioso

MENSILE  
DEL SANTUARIO  
DELL'AMORE  
MISERICORDIOSO  
COLLEVALENZA  
ANNO LIX

5  
MAGGIO  
2018



**Madre mia, Tu che stai continuamente con le braccia aperte implorando dal Tuo Divin Figlio la misericordia e la compassione per ogni bisognoso, chiedigli che mi dia il suo amore, il santo timore e la sua grazia...  
E insegnami a fare sempre la sua divina volontà.**

*M. Speranza*

# SOMMARIO

## DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

- ... vivere uniti a Maria ...  
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) ..... 1

## LA PAROLA DEL PAPA

- Tempo di gioia  
(Papa Francesco) ..... 5

## LA PAROLA DEI PADRI

- Cominciate ad amare  
(Sant'Agostino) ..... 9

## L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO 36

- Preghiera di unione (Maria Antonietta Sansone) ..... 11

## VERSO UNA CULTURA DELLA MISERICORDIA

- Ammonire i peccatori  
(Prof. Luigi Alici) ..... 12

## ATTUALITÀ

- Don Tonino Bello, il pastore scomodo che marcìo contro la guerra  
(Riccardo Maccioni) ..... 14

## STUDI - Gli incontri di Gesù (8)

- Gesù incontra una peccatrice  
(Sac. Angelo Spilla) ..... 18

## ATTUALITÀ

- Francesco e i "santi della porta accanto"  
(Mons. Bruno Forte) ..... 20

## La compassione e la pazienza di Dio

- (Dal libro della Sapienza) ..... 24

## ATTUALITÀ

- Noi siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama  
(Ernes Ronchi) ..... 26

- "La melodia dell'Amore Misericordioso: il dono del per-dono"  
(Roberto Lanza) ..... 28

## DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Ireneo Martin jam) ..... 34

- Iniziative 2018 a Collevaleza ..... 3<sup>a</sup> cop.

- Orari e Attività del Santuario ..... 4<sup>a</sup> cop.



## L'AMORE MISERICORDIOSO RIVISTA MENSILE - ANNO LIX

**MAGGIO • 5**

### **Direttore:**

P. Mario Gialletti

### **Direttore responsabile:**

Marina Berardi

### **Editrice:**

Edizioni L'Amore Misericordioso

### **Direzione e Amministrazione:**

06059 Collevaleza (Pg)  
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

### **Autorizzazione:**

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

### **Stampa:**

LitografTodi s.r.l. - Todi

### **ABBONAMENTO ANNUO:**

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

### **Sped. A.P. art. 2 comma 20/C**

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali. I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

## **Santuario dell'Amore Misericordioso**

**06059 COLLEVALENZA(Pg)**

### **Per contattarci:**

[rivista@collevaleza.it](mailto:rivista@collevaleza.it)

### **Rivista on line:**

<http://www.collevaleza.it>

**[www.collevaleza.it](http://www.collevaleza.it)**

**Visita anche tu l'home page del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

## 7 GIUGNO

# Giornata di Santificazione Sacerdotale

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione;

- il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile;
- il 5 luglio 2013 è stato riconosciuto il miracolo ottenuto per sua intercessione;
- il 31 maggio 2014 è stata proclamata beata.
- la festa liturgica si celebra il giorno 8 febbraio.



## ... vivere uniti a Maria ...

*La più grande felicità che si può provare sulla terra e che si può assaporare come anticipo del cielo, è vivere uniti a Maria*

**S**e qualcuno ha avuto la disgrazia di offendere Gesù, non esiti un istante, corra da Lui per chiedergli perdono perché egli l'accoglia come Padre buono poiché Egli l'attende con grande trepidazione e tenerezza. Allora vedrete come l'Amore Misericordioso vi stringerà a sé con l'infinita dolcezza del suo cuore e vi meraviglierete di costatare che Egli stesso vi ha attirato a sé proprio quando lo credevate adirato e pronto, con la spada in mano, a vendicarsi delle offese ricevute



E non si ferma qui la sua bontà. Egli promette a questa anima di spalancarle le porte del cielo se d'ora in poi si comporterà come autentica consacrata e amerà con affetto filiale la Santissima Madre, nella quale, dopo Gesù, si deve riporre tutta la fiducia.

Credo che ogni creatura, ma specialmente noi della famiglia dell'Amore Misericordioso, dobbiamo essergli molto riconoscenti e dimostrargli il più possibile questa gratitudine. Sforziamoci di essere molto caritatevoli, pazienti, sacrificati e impegnati ad eliminare ogni imperfezione per imitare tutte le virtù di Dio. Ricordiamoci che Gesù ci chiede di essere non anime comuni, ma sante; che con il buon esempio contribuiamo alla santificazione dei fratelli e che il nostro distintivo sia un cuore materno arricchito delle suddette virtù. *(el pan 2,40-41)*

Egli sapeva molto bene che per camminare sulla via del dolore e del sacrificio avevamo bisogno dell'affetto di una madre. Infatti quando c'è la mamma non esistono pene insopportabili, perché il loro peso non ricade tutto e solo su di noi: lei ci è sempre accanto a sostenere il peso maggiore. Gesù, che ben conosce le necessità del cuore umano, ci ha donato Sua madre, avendo prima sperimentato Egli stesso sulla croce l'eroismo di una Madre così buona, la sua fedeltà, il suo amore, la sua incoraggiante compagnia. Gesù aveva presente anche la grande necessità del religioso di essere sostenuto e aiutato da una Madre. Ricorriamo perciò a Maria con affetto e fiducia filiale, ricordando che Gesù, donandoci come



madre la Vergine purissima, ha arricchito il suo cuore di misericordia materna, perché avesse compassione delle pene dei suoi figli.

Chi ama la SS. Vergine non deve mai temere, perché lei è tutto e si incarica di arricchire le nostre offerte prima di consegnarle a Gesù. Ricordiamo che non si può possedere Gesù se non per mezzo di Maria. La più grande felicità che si può provare sulla terra e assaporare come anticipo del cielo, è vivere uniti a Maria. Questa felicità è immensa e ci prepara alla suprema felicità di vivere uniti a Gesù; infatti il mezzo più efficace per purificarci e consolidare la nostra unione con l'Amore Misericordioso, è Maria. Io credo che quando andiamo a Gesù per Maria, è doppia la gioia e più pieno il possesso di lui.

Man mano che l'anima progredisce nella conoscenza e nell'amore di Gesù, la sua vita si semplifica ed anche la sua contemplazione che diventa via via più semplice, più elevata, più perfetta, dal momento che l'unico suo oggetto è Dio, la sua bontà, la sua misericordia e la sua carità verso chi lo ha offeso. Quest'anima arriva a sentirsi rivestita della bontà, dell'amore e della misericordia di Gesù; le sembra di essere un abisso senza fondo, capace di assumere e annientare tutte le malvagità dei fratelli. Ed è veramente così, perché l'anima si eleva verso Gesù implorando il perdono e la misericordia per i poveri peccatori ed Egli non glielo può negare; anzi, al contrario, si compiace di concederle quanto gli chiede in loro favore.



E se questa anima ricorre alla SS. Vergine con affetto filiale e riponendo in lei, dopo Gesù, tutta la sua fiducia, può in ogni momento rivolgersi a questa Madre per invocarne la protezione sui fratelli con la sicurezza che essi saranno aiutati dalla misericordia di Gesù. *(la Madre nel 1933; el pan 2, 40-41; 71-74)*

## **SUPPLICA ALLA NOSTRA MADRE MARIA MEDIATRICE**

*(Madre Speranza nel dicembre 1959; el pan 24, 74)*

**M**adre mia, Voi che state continuamente con le braccia aperte implorando dal Vostro Divin Figlio la Sua Misericordia e Compassione per ogni bisognoso, ottenetemi da lui la grazia che trionfi nel mondo intero il Suo amore e la Sua misericordia invece dei castighi di cui tanto e dovunque si parla.

Fate, Madre mia, che tutti riceviamo la grazia di conoscere il Vostro Divin Figlio non come giudice che attende di darci il castigo, ma come padre pieno di amore e misericordia verso tutti noi; chiedetegli che mi dia il Suo santo amore, il santo timore e la Sua santa grazia, e che giammai commetta il peccato mortale. Chiedetegli che mi tolga la vita prima che arrivi ad offenderlo.

Ottenetemi, Madre mia, la grande grazia di avere verso il buon Gesù l'amore e la fiducia che hanno avuto le anime sante, e che aumenti in me la fede, la speranza e la carità, e Voi, Madre mia, insegnatemi a far sempre la Sua Divina Volontà.

Benedite i poveri agonizzanti e chiedete al Vostro Divin Figlio che li perdoni, e li liberi dal tormento dell'inferno. Intercedete, Madre mia, presso il Vostro Divin Figlio, perché si plachi la Sua ira, la Sua giustizia e il Suo rigore, e perché liberi il mondo intero dal grande castigo che tutti abbiamo meritato.

Pregate, Madre mia, per la nostra amata Patria e liberatela dai mali che la minacciano. Sconvolgete i piani dei suoi nemici, che sono i nemici di Gesù.

Vi chiedo infine, Madre mia, di spandere sulle nostre anime i raggi luminosi della misericordia del buon Gesù e di essere vicino a me in tutti i pericoli della mia vita.

Così sia. *(Tre Ave Maria e Gloria Patri.)*

Dicembre 1959

Madre Esperanza de Jesús e.a.m.



*Meditazione mattutina nella Cappella della  
Domus Sanctae Marthae - Giovedì, 12 aprile 2018*

# Tempo di gioia

«**O**ggi i cristiani sono perseguitati, sgozzati, impiccati in Africa e in Medio oriente, ancora di più che nei primi secoli», perché la loro «testimonianza dà fastidio» a un mondo che «risolve tutto con il denaro»: del resto «la tangente» è arrivata duemila anni fa persino «al sepolcro» per corrompere le guardie e negare così la risurrezione. È un incoraggiamento a non aver paura di «confessare Gesù» quello che Papa Francesco ha rilanciato nella messa celebrata giovedì 12 aprile a Santa Marta. Suggerendo di vivere la medesima coraggiosa esperienza degli apostoli e cioè «una vita di obbedienza, testimonianza e concretezza», senza cercare «compromessi mondani» con una «fede all'acqua di rose».

«Questo tempo pasquale — ha affermato il Papa — è tempo di gioia, la Chiesa vuole che sia così: tempo di gioia, la gioia davanti alla vittoria del Cristo risorto». E per gli stessi apostoli «è stato un tempo di gioia» anche se «non era uguale la gioia che loro hanno vissuto i primi cinquanta giorni da quella che hanno vissuto dopo la venuta dello Spirito Santo».



Infatti, ha spiegato Francesco, «la gioia dei primi cinquanta giorni era una gioia vera ma “dubitosa”, non capivano bene: sì, avevano visto il Signore, erano contenti, ma poi non riuscivano a capire». E si chiedevano: «Come finirà questa storia?». Tanto che, ha proseguito, proprio «al momento dell'ascensione domandano al Signore: ades-



so come andrà, adesso si farà la rivoluzione?».

Insomma gli apostoli «capivano perché vedevano il Signore, ma non capivano tutto: è stato lo Spirito Santo a far capire tutto e a dare quel coraggio, quel modo di agire totalmente diverso». Così, ha ribadito il Papa, «possiamo dire che quella dei primi cinquanta giorni era una gioia timorosa; invece dopo la venuta dello Spirito Santo c'è la gioia coraggiosa che è sicura: sicura per la grazia dello Spirito».

Proprio «nella cornice di questa gioia coraggiosa — ha affermato il Pontefice facendo riferimento a quanto narrato negli Atti degli apostoli — succede quello che abbiamo sentito nella prima lettura: Pietro e Giovanni vanno al tempio. Davanti alla porta chiamata la "Bella" c'era sempre un paralitico che chiedeva l'elemosina e Pietro e Giovanni guariscono il paralitico», che «felice, salta, balla, va, dà testimonianza». Ma, ha proseguito Francesco, «i sacerdoti si inquietano, chiamano gli apostoli e proibiscono loro di predicare Gesù. Poi li mettono in carcere. L'angelo di Dio li fa uscire dal carcere» ed essi subito «tornano a insegnare al tempio».

Riprendendo direttamente il passo degli Atti proposto dalla liturgia (5, 27-33), il Papa ha inoltre ricordato che «il comandante e gli inservienti vanno dove gli apostoli stavano predicando e li portano al sinedrio». Quindi «il sommo sacerdote li interrogò dicendo: "Non vi avevano

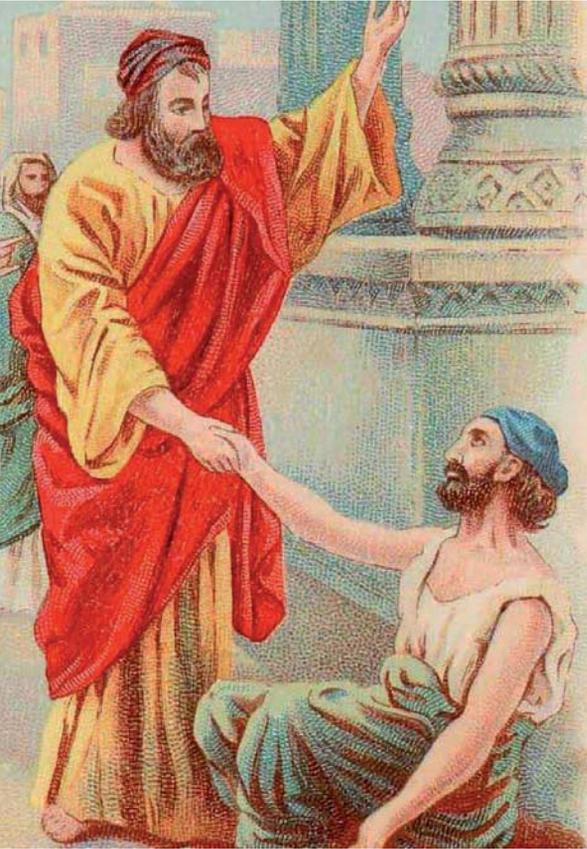
espressamente proibito di insegnare in questo nome?»». Ecco «la proibizione: questo è vietato, il nome Gesù è vietato, predicare il nome di Gesù è vietato». Ma di fronte al sommo sacerdote, «Pietro, che timoroso aveva rinnegato il Signore», ha il coraggio di rispondere semplicemente: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti, siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono».

La prima a risaltare è «la parola "obbedienza"», ha fatto notare il Pontefice ricordando che «anche nel Vangelo di oggi — Giovanni 3, 31-36 — Gesù parla dell'obbedienza». Dunque, ha affermato il Papa, «la vita di questi cristiani, di questi apostoli che hanno ricevuto lo Spirito Santo, è una vita di obbedienza, una vita di testimonianza e una vita di concretezze».

Una «vita di obbedienza», ha proseguito Francesco, «perché seguano la strada di Gesù che obbedì al Padre fino all'ultimo momento: "Padre, se è possibile — pensiamo al-



l'orto degli Ulivi — ma non sia fatta la mia volontà, ma la tua». Questa è l'«obbedienza fino alla fine» e «ci fa ricordare quando il Signore rigetta



Saul: «Non voglio sacrifici né olocausti, ma obbedienza».

«Obbedienza — ha insistito Francesco — è ciò che ha fatto il Figlio, il cammino che lui ci ha aperto; obbedienza è attaccamento a Dio e fare la sua volontà e dire: «Io sono il tuo figlio, io sono con te che sei mio padre e farò del tutto per seguire quello che tu vuoi».

«È vero, noi siamo deboli e cadiamo nei peccati, nelle nostre debo-

lezze» ha riconosciuto il Pontefice. Ma «la buona volontà ci fa alzare, la grazia di Dio», e così «vai avanti, vai avanti: «Io voglio obbedire»». Perciò la «prima caratteristica del comportamento, del modo di agire di questi apostoli è l'obbedienza». Consapevoli che, come dichiara Pietro, «bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini». Ci vuole, dunque, «un atteggiamento «obbedienziale»: il cristiano è un servo, come Gesù, che obbedisce a Dio». Ed è anche «vero che è un modo un po' diverso di risolvere i problemi, questo dell'obbedienza: davanti al fatto della risurrezione gli apostoli hanno risolto, con la grazia dello Spirito Santo, con l'obbedienza».

Invece, si è chiesto il Papa, «come hanno regolato il tutto i sacerdoti che volevano comandare?». Lo hanno fatto «con una mancia: anche la tangente è arrivata al sepolcro». Perché «quando i soldati impauriti andarono da loro a dire la verità, li interrogarono» per poi dire: «state tranquilli». Hanno messo le mani in tasca e hanno detto loro: «prendete, dite che voi eravate addormentati». Ed è proprio con questo sistema che «risolve il mondo».

E allora ci vuole l'«obbedienza a Dio, non al mondo, perché il mondo risolve le cose con cose mondane; e la prima cosa mondana, che è proprio del «signore», del diavolo, è il denaro». Gesù «stesso gli dà la categoria di «signore» quando dice: «non possiamo servire due signori, Dio e il diavolo».



La «seconda caratteristica» dei primi cristiani è la «testimonianza: io do testimonianza di Gesù». E gli apostoli realmente «danno testimonianza perché non hanno paura di predicare Gesù al tempio, ma anche dopo, quando sono usciti dal carcere: sono coraggiosi, ma con il coraggio dello Spirito». Del resto, «la vera testimonianza cristiana è una grazia dello Spirito e questo dà fastidio. La testimonianza cristiana dà fastidio, è più comodo dire: “Sì, Gesù è risorto, è assunto al cielo, ci ha inviato lo Spirito, credo a tutto questo”, ma cerchiamo una via di compromesso fra il mondo e noi».

Invece «la testimonianza cristiana non conosce le vie di compromesso» ha ricordato Francesco. Piuttosto «conosce la pazienza di accompagnare le persone che non condividono il nostro modo di pensare, la nostra fede, di tollerare, di accompagnare, ma mai di vendere la verità».

Con la forza dell'«obbedienza» ecco allora la «testimonianza, che dà tanto fastidio»: basti pensare a «tutte le persecuzioni che ci sono, da quel momento fino a oggi: pensate — ha invitato il Pontefice — ai cristiani perseguitati in Africa, in Medio oriente, ce ne sono di più oggi che nei primi tempi, in carcere, sgozzati, impiccati per confessare Gesù». È la «testimonianza fino alla fine».

Infine, la terza caratteristica dei discepoli sono le «concretezze». Gli apostoli «davano fastidio con la te-

stimonianza perché avevano il coraggio di parlare delle cose concrete, non dicevano favole». Avevano la «concretezza» che li portava a dire: «noi non possiamo negare quello che noi abbiamo visto e toccato». Ecco «il concreto — ha chiarito il Papa — e ognuno di noi, fratelli e sorelle, ha visto Gesù e ha toccato Gesù nella propria vita».

«Succede che tante volte i peccati, i compromessi, la paura ci fanno dimenticare questo primo incontro che ci ha cambiato la vita» ha spiegato Francesco. Magari rimane «un ricordo annacquato» che «ci fa diventare cristiani ma “all’acqua di rose”, annacquati, superficiali». Per questa ragione, ha aggiunto, dobbiamo «chiedere sempre allo Spirito Santo la grazia della concretezza: Gesù è passato nella mia vita, per il mio cuore, lo Spirito è entrato in me, poi forse ho dimenticato; ma» ecco l'importanza di avere «la grazia della memoria del primo incontro». E «per questo la testimonianza di questa gente era concreta: “Non possiamo negare quello che noi abbiamo visto e toccato”».

«Quello pasquale è un tempo per chiedere gioia» ha concluso il Pontefice, suggerendo di chiederla «gli uni per gli altri: ma quella gioia che viene dallo Spirito Santo, che dà lo Spirito Santo; la gioia dell'obbedienza pasquale, la gioia della testimonianza pasquale e la gioia della concretezza pasquale».

(da: *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVIII, n.084, 13/04/2018)



# Cominciate ad amare

*Nel commento alla prima lettera di S. Giovanni*

## **Cominciate ad amare e diverrete perfetti.**

Avete cominciato ad amare? Dio incomincia a fissare il suo soggiorno nella vostra anima.

## **La carità perfetta esige che siate pronti a morire per il vostro fratello.**

Questa è la carità di cui il Signore vi dà l'esempio nella sua persona, Egli che è morto per tutti gli uomini.



**Chi ama il fratello tutto soffre per l'unità, poiché l'amore fraterno consiste nell'unità,** che è il frutto della carità. Non avete la carità, voi che sacrificate l'unità per motivi di ambizione personale. Gesù è venuto per riunire, voi per dividere. Voi volete separare le membra di Gesù Cristo ... Egli è venuto a stabilire l'unità.

**Agire contro la carità è agire contro Dio stesso.**

**È dolce parlare della carità, ma è più dolce praticarla.** Essa non può essere sempre il soggetto delle nostre conversazioni. La molteplicità delle nostre occupazioni e la diversità degli atti che dividono il nostro tempo, non permettono sempre alla nostra lingua di parlare della carità: ciò sarebbe tuttavia per essa la più eccellente delle occupazioni. Ma, se non possiamo sempre parlare della carità, possiamo sempre conservarla ... La carità interna può esser mantenuta senza interruzioni . . .

**Voi tacete? Fatelo per amore. Aprite la bocca? Parlate per un motivo di carità.** Riprendete vostro fratello? Riprendetelo per amore. Credete di doverlo risparmiare? Fatelo ugualmente per amore. Abbiate nel fondo del cuore la radice dell'amore; questa radice non può produrre che frutti eccellenti.

**Ciò che dovete amare negli uomini, non è l'errore, ma l'uomo,** perché l'uomo è opera di Dio, l'errore è opera dell'uomo ...

**Amate in loro non quello che sono, ma quel che desiderate che siano ...** Così Dio ha amato anche noi ... Quel divino artefice ci ha considerati come un albero della foresta; e ha pensato alla casa che poteva costruirne, non a ciò che esso era in quanto albero. Veda (il cristiano) se ama la Chiesa sparsa su tutta la terra. Non si applichi soltanto ad amare il fratello che ha dinanzi agli occhi: abbiamo un gran numero di fratelli che non vediamo e con i quali siamo strettamente uniti nei legami dello Spirito Santo ... Noi facciamo parte di un sol corpo; il nostro capo è nei cieli ...

**Se dunque tutti quelli che amano Dio con voi, hanno con voi uno stesso intento, poco importa che siate separati col corpo: voi dirigete, insieme con essi, l'occhio del cuore verso la luce della verità.**





# Acqua dell'Amore Misericordioso

**Gesù, Fonte di vita,  
fa' che gustando di Te, io non abbia altra sete che di Te**

Un ulteriore simbolo attribuito all'acqua è quello utilizzato dai Maestri di spirito per parlare della preghiera, che può zampillare e dissetare all'improvviso senza fatica, per puro dono di Dio o come ricompensa ad una lunga, faticosa e perseverante ricerca. Come l'acqua la preghiera è dono e insieme conquista, e poiché non si può improvvisare e necessita di tutta la nostra collaborazione, proveremo a **imparare a pregare alla scuola di Madre Speranza**

37

## **PREGHIERA DI UNIONE**

*"Un'anima che ama Gesù, molto spesso riceve la grazia di conoscere i propri difetti, che le sembrano così grandi e insormontabili da farle credere di non poter più arrivare al grado di santità che Gesù desidera da lei. Perciò vive turbata e perfino con la tentazione di abbandonare quanto ha intrapreso per Suo amore. Ma è una tentazione ed è uno sproposito assecondarla. Gesù ci concede la grazia di conoscere i nostri difetti affinché ce ne correggiamo e proviamo dispiacere per aver offeso il nostro buon Padre.*

*Succede anche con frequenza, che l'anima sperimenti una specie di rifiuto continuo e generale da parte delle creature, specialmente da quelle che più ama e ha aiutato con abnegazione.*

*Il Signore Gesù lo permette perché, in un tale abbandono cerchiamo solo Lui, ossia solo il suo Cuore, che è l'unico in grado di colmare il vuoto che sperimentiamo e saziare la nostra brama di essere pienamente corrisposti. Egli ci ama al punto da sembrare che nella sua mente e nel suo cuore divino, ciascuno di noi sia per Lui l'unico.*

*Allo stesso modo Gesù vuole essere amato esclusivamente e che tutte le creature siano amate da noi per Suo amore." (El pan 2, 130-131)*

*"Spesso Gesù, dopo aver comunicato all'anima tanti privilegi e averla confortata con la sua divina presenza e le sue carezze, interrompe tale comunicazione e permette che soffra da sola per il tempo che a Lui piace, per tornare successivamente a comunicarsi a lei per i suoi imperscrutabili fini. Ripetendosi questo tante volte, l'anima vive in un fuoco d'amore e in continui gemiti amorosi; piange per le sue infedeltà a Dio e per non aver corrisposto alle richieste dell'amore divino. Soffre e si consuma di dolore perché conosce Gesù e in Lui ha visto ciò che approva e ciò che disapprova e quanto lo fanno soffrire le ingratitudini degli uomini. Come dunque potrà vivere se pure lei lo ha offeso? Avrà trascurato Dio per servire le creature che la richiedevano senza reale necessità proprio quando Gesù l'aspettava? Oppure lei stessa avrà trascurato il colloquio con Lui per occuparsi di cose non necessarie? Gli dice: "Perché hai deciso così, Gesù mio? Come potrò vivere senza di Te e senza udire la tua voce? Abbi compassione e toglimi da questa vita dissipata. Dimentica le mie offese e vieni presto. Aiutami ad esercitare la carità a favore dei miei fratelli e a liberarmi dall'amor proprio e dall'egoismo. Mi metto di nuovo incondizionatamente al tuo servizio per il bene dei miei fratelli. Aiutami, Gesù mio!" (El pan 2, 139)*

Maria Antonietta Sansone



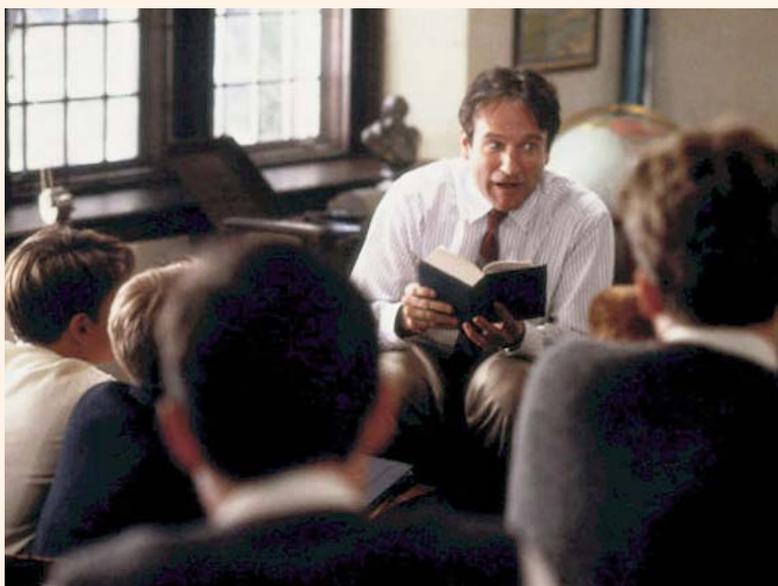


A cura del CeSAM una serie di  
riflessioni sulle sette Opere di misericordia spirituale (3)

# Ammonire i peccatori

PROF. LUIGI ALICI

«**C**he disastri sono stati compiuti in nome di questa opera!». Così scrive don Fabio Rosini nel suo libro sulle opere di misericordia spirituale (*Solo l'amore crea*, San Paolo 2016, p. 97), a proposito di "ammonire i peccatori". E aggiunge: «Che abbiamo fatto del cristianesimo, facendolo diventare la frusta etica della società... Quanti formatori che, non sapendo veramente coltivare i cuori, hanno risolto il dilemma educativo con la risorsa del



senso di colpa, sparato in tutte le direzioni, indiscriminatamente». In effetti, fino a qualche anno fa, ci siamo spesso dimenticati che l'invito ad ammonire i peccatori – ammonire, non condannare – è presentato dalla tradizione cristiana come un'opera di misericordia spirituale, non come un crudele verdetto giudiziario.

Oggi, tuttavia, accanto a questo pericolo, possiamo correrne anche un altro, opposto, rappresentato da un "buonismo" facile che non riesce a distinguere fra il peccato e il peccatore, e preferisce assumere un atteggiamento

di falsa tolleranza, che tende a mettere la sordina a ogni verità scomoda, fino a ignorarla del tutto. Ieri, l'enfasi un po' ossessiva sul peccato rischiava di dimenticare il peccatore con le sue ferite; oggi, la cordialità accogliente nei confronti del peccatore può trasformarsi in ambigua compiacenza che rischia non solo di essere mistificante, ma addirittura di abbandonare l'altro a se stesso, senza aiutarlo davvero.

C'è una via stretta che passa tra questi due scogli contrapposti: quello più tradizionale della cosiddetta "frusta etica", come la



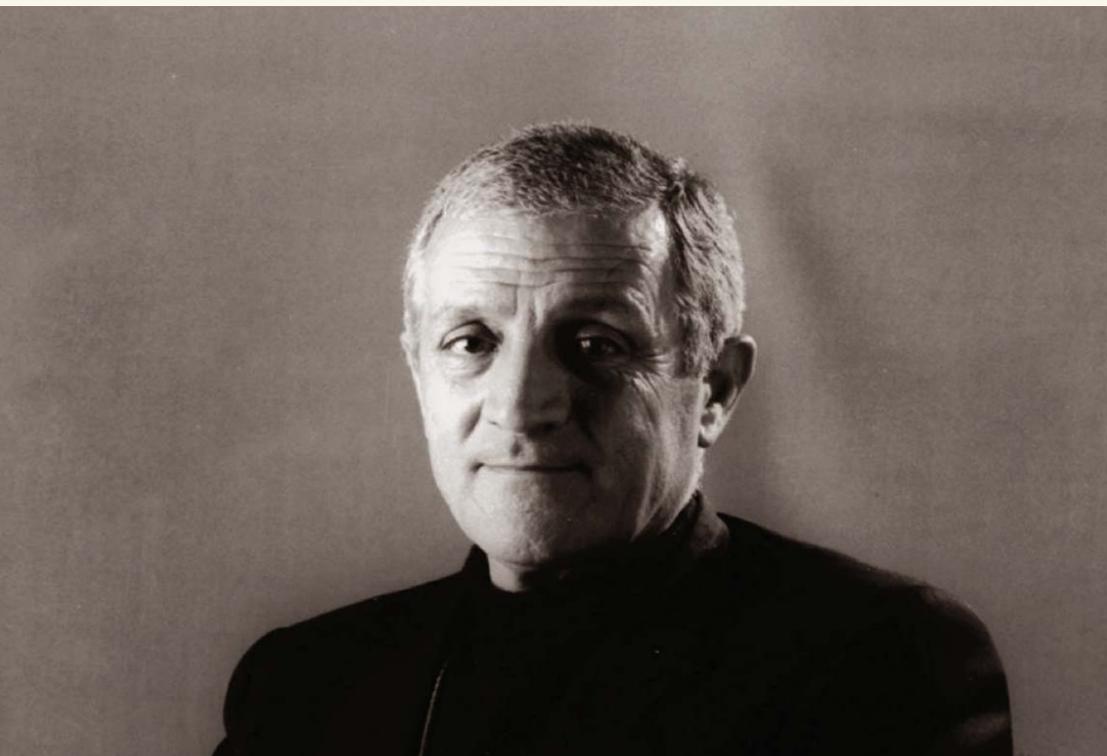
chiama don Rosini, che brandisce l'ammonimento come una clava, e quello più recente, che s'illude di neutralizzare le asperità della vita, trasformando il peccato in un atto "diversamente buono", per non dispiacere a nessuno. Ci è stato sempre insegnato che non dobbiamo confondere il peccato con il peccatore e già questo principio fondamentale della vita cristiana dovrebbe aiutarci ad evitare i due scogli. Del resto, anche quando andiamo dal medico non ci aspettiamo una dissertazione accigliata e astratta sulla malattia in sé, in cui si dimentichi del tutto il malato: la *mia* malattia è il mio problema, e la mia malattia dev'essere inquadrata in una concreta storia biografica, fatta di condizioni e abitudini di vita, di predisposizioni e fragilità assolutamente personali. D'altro canto, non ci aspettiamo nemmeno il "medico pietoso", che ci dà una pacca sulle spalle e non prende troppo sul serio la nostra salute; desideriamo piuttosto una diagnosi che "ci metta nella verità" in ordine alle nostre reali condizioni e alle vie concrete per raggiungere, nei limiti del possibile, la guarigione.

Se vogliamo misericordiosamente ammonire i peccatori percorrendo questa via stretta, dovremmo attenerci al principio fondamentale del primato del bene sul male. Primato del bene significa riconoscere il male nella nostra vita per quello che è, ma sempre alla luce di una prospettiva più alta e consolante: "Tu puoi fare di più, tu puoi essere di più; hai davanti a te possibilità di gran lunga più straordinarie e più belle di quelle che finora hanno tenuto in ostaggio la tua vita; non sentirti schiavo del tuo peccato!". Questo approccio è un'"opera di misericordia" se non si limita a dispensare dall'alto qualche consiglio paternalistico che non crea al-

cuna relazione; deve piuttosto esprimersi in un'opera concreta di accompagnamento: "Io sono con te, puoi contare su di me, così come anch'io posso contare su di te, insieme possiamo farcela...". Un'opera capace di portare frutto se sappiamo porci – tutti insieme – sulla via di una conversione all'Amore misericordioso, l'unico che non solo può, ma addirittura vuole riprenderci in casa al più presto!

Il riconoscimento della "miseria", perciò, non è mai fine a se stesso, ma deve aiutare a scoprire che l'amore divino non ha nulla a che fare con il nostro opportunismo gretto, non corrisponde affatto a un'immagine dell'amore ridotto a un calcolo meschino della convenienza di cui non riusciamo a liberarci e che addirittura pretendiamo di proiettare sul volto del Padre misericordioso, come il figlio maggiore della parabola. La misericordia è l'infinito dell'amore, che dinanzi alla miseria spirituale non regredisce in una sanzione spietata, ma al contrario è capace di quell'inaudito passo in avanti, rappresentato dal perdono. Un ammonimento in questo senso non offre mai garanzie di successo: le chiavi della vita spirituale delle persone non sono nelle nostre mani, e spesso ci vuole tempo, pazienza, buona volontà, ma soprattutto grazia, per poterle ritrovare e farle girare in un portone sprangato, con una serratura arrugginita. A noi non si chiede questo: si chiede semplicemente di innescare, con coraggio e discrezione, percorsi di ritrovamento di sé e disponibilità a cambiare vita. Percorsi che possono essere generativi quanto più aiutano a riconoscere che il male non è la prima parola nella vita umana, e proprio per questo non sarà nemmeno l'ultima.





Don Tonino Bello (Foto Siciliani)

# Don Tonino Bello, il pastore scomodo che marciò contro la guerra

## Un vescovo dalle scelte forti e coraggiose

Un prete, un parroco, un pastore scomodo. Monsignor **Antonio Bello**, per tutti "**don Tonino**" è stato un vescovo dalle scelte forti e corag-

giose, ma profondamente innamorato di Gesù e della Chiesa. Sua l'espressione **Chiesa del grembiule**, a testimoniare il dovere, la bellezza, di stare sempre dalla parte degli ultimi. Sempre sua la plastica immagine di **convivialità delle diffe-**



**renze**, definire lo stile del dialogo, fatto di ascolto e condivisione. Teologo e scrittore sensibilissimo, lo si ricorda anche per le bellissime pagine dedicate a Maria e per la forza con cui ha ribadito più volte il proprio no alla guerra e alla corsa agli armamenti.

Nato ad Alessano, nel Leccese, il 18 marzo 1935, figlio di un maresciallo dei carabinieri e di una casalinga dalla fede semplice e grande, don Tonino frequenta il Seminario prima a Ugento, poi a Molfetta ricevendo l'ordinazione sacerdotale l'8 dicembre 1957. Nella sua prima stagione da giovane prete della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca gli fu affidata la formazione dei giovani del Seminario dioce-

sano di cui fu per 22 anni vice-rettore. Nel 1978 fu nominato amministratore della parrocchia del Sacro Cuore di Ugento, e l'anno successivo parroco della Chiesa Matrice di Tricase. Un incarico pastorale nel quale si mostrò particolarmente attento ai temi della povertà e del disagio.

Il 10 agosto 1982 fu nominato vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi e, il 30 settembre dello stesso anno, della diocesi di Ruvo diventando al momento dell'unificazione delle quattro Chiese locali il primo pastore di Molfetta-Giovinazzo-Ruvo-Terlizzi. L'ordinazione episcopale porta la data del 30 ottobre 1982. Tre anni più tardi è chiamato alla presidenza di Pax Christi.

**PAPA FRANCESCO** il 20 aprile è stato ad Alessano e Molfetta per il 25esimo anniversario della morte di don Tonino Bello, prete, parroco, scrittore e poeta. "Venerdì 20 aprile - aveva annunciato lo scorso 2 febbraio Greg Burke, portavoce vaticano, Francesco si recherà in visita pastorale ad Alessano (Lecce), nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, e a Molfetta (Bari) nella diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi", in occasione dei 25 anni dalla morte di monsignor Tonino Bello.





Marcia per la pace a Sarajevo, dicembre 1992. Monsignor Bello al centro, con cappotto marrone

## La rinuncia ai segni esteriori del potere

Sin dall'inizio il suo ministero episcopale fu caratterizzato dalla rinuncia ai segni esteriori del potere. Comunione, evangelizzazione e scelta degli ultimi sono i perni su cui svilupperà la sua idea testimonianza di fede al servizio di una Chiesa davvero in uscita, per utilizzare un'immagine cara a papa Francesco. Non a caso promosse la costituzione di gruppi Caritas in tutte le parrocchie della diocesi, fondò una comunità per la cura delle tossicodipendenze, lasciò sempre aperti gli uffici dell'episcopo.

## Le campagne per il disarmo e l'obiezione di coscienza

Ma fecero scalpore anche sue prese di posizioni pubbliche come la vicinanza agli operai delle acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, la **partecipazione alla marcia di Comiso per dire no ai missili**, l'opposizione all'installazione degli F16 a Crotone e degli Jupiter a Gioia del Colle. E poi la **campagne per il disarmo, per l'obiezione fiscale alle spese militari**, soprattutto la marcia pacifica a Sarajevo, di cui fu ispiratore e guida malgrado la malattia che lo consumava. Partito da Ancona in-



sieme a 500 volontari il 7 dicembre 1992 si fece promotore di quella che definiva un'altra Onu, fatta dai popoli, dalla base. Celebre il discorso tenuto a Sarajevo, città sotto assedio: "Noi siamo qui - disse - allineati su questa grande idea, quella della nonviolenza attiva (...).

Noi qui siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà (...). Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati". Pochi mesi do-

po, il 20 aprile 1993 morì ucciso dal cancro.

Scrittore e poeta molto amato, Bello è stato anche fondatore della rivista "Mosaico di pace". Dopo il via libera della Congregazione delle cause dei santi, **il 30 aprile 2010 nella Cattedrale di Molfetta si è aperta la fase diocesana della sua causa di beatificazione.**

(da Avvenire, 17 aprile 2018)



Don Tonino Bello, vescovo di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi





# Gli incontri di Gesù (8)

## *Gesù incontra una peccatrice*

Sac. Angelo Spilla

**A**ncora un altro incontro di Gesù mentre è ospite nella casa di Simone: Gesù incontra una peccatrice. E' l'evangelista Luca che ce lo riporta sottolineando alcuni dettagli caratteristici di questa donna: lacrime, capelli, baci, profumi (Lc 7, 36-50).

Gesù è stato invitato a pranzo da Simone, il fariseo. I farisei costituivano un gruppo religioso che fu molto influente nel popolo ebraico prima e dopo Gesù. Ricercavano la perfezione spirituale praticando una rigorosa osservanza della Legge scritta e della Tradizione orale degli antenati; ritenevano certa l'immortalità dell'anima, la risurrezione del corpo, la futura retribuzione e l'esistenza degli angeli. Attendevano il Messia, il grande liberatore che avrebbe instaurato un nuovo regno, liberando i giudei

dall'oppressione dei Romani e sottomettendo poi tutte le nazioni a Gerusalemme.

Lo zelo dei farisei per la legge, però, degenerò in una pietà puramente esteriore, cariche di riti e formule, denunciata in tante occasioni da Gesù.

Ci troviamo adesso in questa casa dove i protagonisti della scena sono Gesù, Simone il fariseo, la donna peccatrice e gli altri commensali. Tutto ha inizio con un invito. Simone invita Gesù a mangiare a casa sua. Dimostra un gesto aperto e cordiale verso il Maestro. Pur non conoscendo le intenzioni occulte, condividere il pranzo è segno anche di condivisione della medesima gamma di valori. Gesù accetta senza mostrare riserbo o diffidenza.

C'è cordialità da parte di entrambi. Ma ad un



certo punto ecco che irrompe in scena di sorpresa, senza che nessuno se lo aspettasse, una donna che non è né farisea né colta. E' solamente una peccatrice rinomata e per di più una donna, senza nome, che si introduce in un ambito maschile.

Questa desidera incontrare Gesù infrangendo tutte le regole sociali. Affronta ogni rischio anche quello del disprezzo, dell'incomprensione e dello stesso rifiuto. Per lei l'amore e la gratitudine verso Gesù superano tutti i codici sociali. Con un vaso pieno di profumo, si pone dietro a Gesù, piangendo ai suoi piedi. Tocca con il suo capo i piedi del Maestro; parla semplicemente con i gesti, in silenzio, senza parole, mostrando un atteggiamento di discepolo e di servizio. Questa donna piange ma non sappiamo se per pentimento, amore o gratitudine. Si suppone, però, che i due si siano già incontrati in qualche altra occasione.

Mostra sentimenti di amore verso Gesù, interpretati come sentimenti di scandalo da Simone e i suoi invitati.

La donna compie quattro azioni che hanno al centro i piedi di Gesù: li bacia, li bagna con le lacrime, li asciuga con i capelli e li unge con il profumo.

Ed eccoci alla reazione dei presenti e il messaggio conclusivo di Gesù. Simone giudica e rimane scandalizzato, così come pure gli altri invitati. Questo comportamento mostrato da questa peccatrice appare una grave offesa alla Legge e soprattutto porta Simone a ritenere che Gesù non è un profeta.

Senza che nessuno glielo sveli, Gesù conosce il pensiero di Simone e mostra, invece, la sua qualità di vero profeta. Presenta una parabola ove racconta come un creditore condona il debito a due debitori, con quantità di debito differente. Ognuno di essi sa quale debba essere la sua relazione personale con il creditore che ha condonato. E' quanto Gesù fa presente a Simone.

Ecco il punto focale della parabola. Ambedue i debitori vengono condonati, uno gli doveva cinquecento denari e l'altro semplicemente cinquanta. Un denaro corrispondeva ad una giornata lavorativa di un contadino. Uno stesso condono ma con diversa entità del debito. Gesù poi aggiunge ponendo a Simone una domanda sulle relazioni personali: "Chi dei due lo amerà maggiormente?". E Simone non ha difficoltà nel rispondere: "Colui a cui è stato maggiormente perdonato". Gesù a questo punto passa alla situazione presente interpellando sempre Simone; fa il confronto fra Simone e la donna peccatrice. Dal condono del debito materiale, Gesù è passato al perdono dei peccati.

Simone è invitato a vedere la donna non nella propria ottica ma in quella di Gesù. Simone nell'accogliere Gesù aveva tralasciato tanti gesti comuni di ospitalità (lavanda dei piedi, bacio di pace, unzione del capo con olio). Questa donna, invece, si è prodigata a festeggiare Gesù senza tralasciare nessun dettaglio. Conclude Gesù: "Per questo ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". Simone si considera persona di condotta irreprensibile, non ha coscienza di peccato e Gesù cerca di scuoterlo. E poi rivolgendosi alla donna dice: "I tuoi peccati sono perdonati". Sono bastati questi segni di tenerezza, non dettati dalla legge ma dal cuore, per ottenere il perdono dei peccati e la pace del cuore.

Ormai questa donna, dopo l'incontro con Gesù, se ne ritorna con il riconoscimento della sua dignità e con il perdono. Questa donna del profumo che era entrata in casa di Simone come pubblica peccatrice, adesso dopo l'incontro con Gesù esce come donna perdonata, libera dalla sua condizione di peccato e piena di gioia, esaltando la misericordia di Dio.





# Francesco e i “santi della porta accanto”

*Sull'Esortazione Apostolica “Gaudete et exultate” di Papa Francesco*

**D**atata 19 Marzo 2018 e pubblicata lo scorso 9 Aprile, l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Gaudete et Exultate* ha come obiettivo quello di “far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità” (n. 2).

La prima domanda che il Papa si pone è quella su che cosa debba intendersi per “chiamata alla santità”: si tratta del progetto di vita voluto da Dio per ognuno di noi, in base al quale si possa essere come Lui ci desidera, pienamente umani e protesi verso la meta della comunione con Lui, iniziata in questa vita e portata a compimento nella città celeste.



Papa Francesco vuole presentare la concretezza e l'accessibilità a tutti di questo progetto, tanto che fra i santi "può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine. Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore" (n. 3).

È in questo senso che Francesco parla dei "santi della porta accanto": "Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante.

Questa è tante volte la santità 'della porta accanto', di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, 'la classe media della santità'" (n. 7).

La santità così intesa è per Papa Francesco "il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita segni della sua

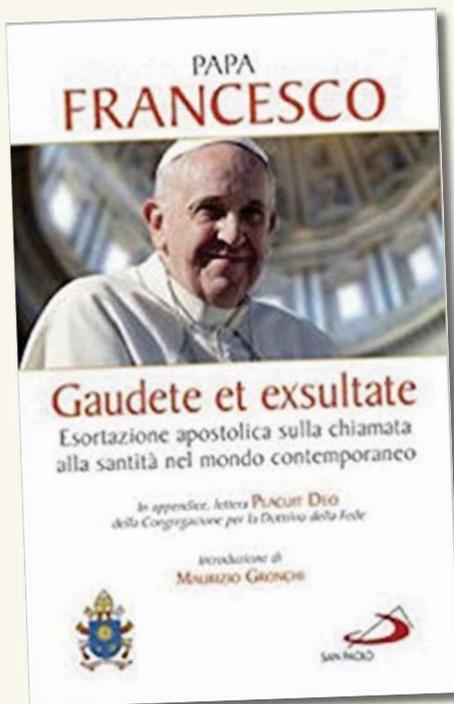
presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo" (n. 9).

La santità cui siamo tutti chiamati è insomma umile, feriale, accessibile a ognuno, e non ha bisogno di garanzie di appartenenza, tanto che la si può trovare dappertutto, anche fuori della comunità ecclesiale. Essa si costruisce attraverso piccoli gesti: "Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra

una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: No, non parlerò male di nessuno. Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia,

ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti" (n. 16).

Con il linguaggio semplice della quotidianità Papa Francesco invita tutti a rispondere al disegno che ci fa veramente uomini, quel disegno che è appunto la chiamata alla santità.



Per realizzare questa risposta quello che conta, afferma ancora il Papa, è “compiere azioni ordinarie in un modo straordinario” (n. 17), con tutto l'amore di cui siamo capaci. In tal senso, si deve pensare a uno stile di santità “che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno sca-

determinata esperienza, considera che la propria visione della realtà sia la perfezione” (n. 40): esso rende la santità un lusso riservato a pochi e alla fine inconsistente. Quanti, invece, hanno una mentalità “pelagiana”, “benché parlino della grazia di Dio con discorsi edulcorati, in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri” (n. 49).

Francesco insiste invece sul fatto che non si può essere santi senza l'aiuto di Dio: “La Chiesa ha insegnato numerose volte che non siamo giustificati dalle nostre opere o dai nostri sforzi, ma dalla grazia del Signore che prende l'iniziativa” (n. 52). Non sono i nostri meriti a salvarci, ma la grazia dell'Altissimo: “Nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra Lui e noi la disuguaglianza è smisurata. La sua amicizia ci supera infinitamente, non può essere



lini nella nostra via di santificazione” (n. 31).

Si può comprendere, di conseguenza, quali siano i nemici della santità: la presunzione di ridurla a un processo puramente intellettuale (gnosticismo) e quella di raggiungerla con le nostre sole forze, secondo la pretesa dell'eresia di Pelagio, monaco teologo che operò fra il IV e il V secolo (pelagianesimo). “Lo gnosticismo è una delle peggiori ideologie, poiché, mentre esalta indebitamente la conoscenza o una

comprata da noi con le nostre opere e può solo essere un dono della sua iniziativa d'amore” (n. 54).

In tal modo Francesco evidenzia come l'assoluto primato della grazia divina, che sta al centro e al cuore della riforma protestante, sia anche l'ispirazione più profonda della fede e della morale cattolica! E questo è ancor più importante ricordarlo in un'epoca come la nostra in cui la pretesa del fare tutto da sé è fascinosa, con conseguenze spesso drammatiche di fallimento e di infelicità.



Nel descrivere, poi, lo stile di vita della santità, il Papa rimanda a Gesù, che “ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini. Esse sono come la carta d'identità del cristiano” (n. 63).

Alla base c'è la coscienza di essere tutti oggetto dell'infinita misericordia di Dio: “Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati” (n. 82). Questa consapevolezza libera da pretese e azzardi pieni di superbia, e dona gioia e pace al cuore: “Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza” (n. 122). E ciò perché nella sua vera essenza “la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione” (n. 147).

Questa visione positiva e serena non ha, però, nulla di ingenuo: “La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni

volta che il Signore vince nella nostra vita” (n. 158).

Nella tensione che tutto ciò comporta risulta decisivo il cammino del discernimento, nutrito di preghiera: esso “richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi” (n. 172).

Allora, ci si apre a riconoscere Dio all'opera nella nostra vita e nulla può più impedirci di vivere nel Suo amore, sperimentando quella libertà donata, che è nel più profondo la Sua grazia e il dono della santità cui Egli chiama.

Una promessa per la solitudine di cui siamo tutti più o meno malati al nostro tempo segnato dall'ambizione e dalla fretta, una sfida ad abbandonare le nostre presunzioni, più o meno frutto di pregiudizi ideologici, per abbandonarci all'amore di Dio, che solo non conosce confini.

©ZENIT (Il Sole 24 Ore, Domenica 15 Aprile 2018, 1 e 15)



# La compassione e

*(Dal libro della Sapienza: 11, 20b - 12, 2. 11b-19)*

Tu, Signore, hai tutto disposto  
con misura, calcolo e peso.

Prevalere con la forza ti è sempre possibile;  
chi potrà opporsi al potere del tuo braccio?  
Tutto il mondo davanti a te,  
come polvere sulla bilancia,  
come una stilla di rugiada mattutina  
caduta sulla terra.

Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi,  
non guardi ai peccati degli uomini,  
in vista del pentimento.

Poiché tu ami tutte le cose esistenti  
e nulla disprezzi di quanto hai creato;  
se avessi odiato qualcosa non l'avresti neppure creata.  
Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi?  
O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza?

Tu risparmi tutte le cose,  
perché tutte son tue, Signore, amante della vita,  
poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose.

Per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli  
e li ammonisci ricordando loro i propri peccati,  
perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore.  
Non certo per timore di alcuno  
lasciavi impunte le loro colpe.

E chi potrebbe domandarti: «Che hai fatto?»,  
o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza?  
Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione  
di genti da te create?



# la pazienza di Dio

Chi si potrebbe costituire contro di te  
come difensore di uomini ingiusti?

Non c'è Dio fuori di te,  
che abbia cura di tutte le cose,  
perché tu debba difenderti dall'accusa  
di giudice ingiusto.  
Né un re né un tiranno potrebbe affrontarti  
in difesa di quelli che hai punito.  
Essendo giusto, governi tutto con giustizia.  
Condannare chi non merita il castigo  
lo consideri incompatibile con la tua potenza.  
La tua forza infatti è principio di giustizia;  
il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti.

Mostri la forza  
se non si crede nella tua onnipotenza  
e reprimi l'insolenza in coloro che la conoscono.  
Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza;  
ci governi con molta indulgenza,  
perché il potere lo eserciti quando vuoi.

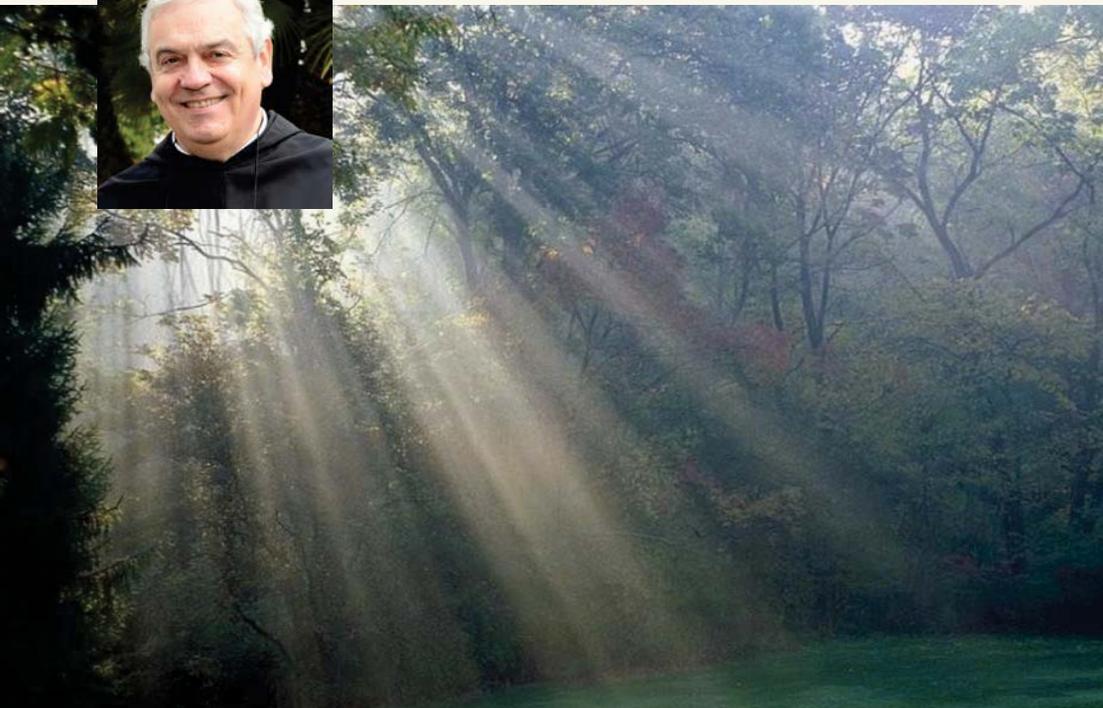
Con tale modo di agire  
hai insegnato al tuo popolo  
che il giusto deve amare gli uomini;  
inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza  
perché tu concedi dopo i peccati  
la possibilità di pentirsi.

*Hai compassione di tutti, o Signore,  
e nulla disprezzi di quanto hai creato;  
non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento,  
perché tu sei il nostro Dio.*

*Abbi pietà di noi e guarda;  
manifesta la luce della tua misericordia,  
perché tu sei il Signore, nostro Dio.*

(Cfr. Sap 11, 23. 24. 26; Sir 36, 1)





## Noi siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama

**I**n quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il

mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate.



Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Dio ha tanto amato il mondo, versetto centrale del Vangelo di Giovanni, versetto dello stupore che rinasce ogni volta, per queste parole buone come il miele, tonificanti come una camminata in riva al mare, fra spruzzi d'onde e aria buona respirata a pieni polmoni; parole da riassaporare ogni giorno e alle quali aggrapparci forte in tutti i passaggi della vita, in ogni caduta, in ogni notte, in ogni delusione.

Dio ha così tanto amato... e la notte di Nicodemo, e le nostre notti si illuminano. Qui possiamo rinascere. Ogni giorno. Rinascere alla fiducia, alla speranza, alla serena pace, alla voglia di amare, di lavorare e creare, di custodire e coltivare persone e talenti e creature, tutto intero il piccolo giardino che Dio mi ha affidato.

Non solo l'uomo, ma è il mondo che è amato, la terra è amata, e gli animali e le piante e la creazione intera. E se egli ha amato la terra, anch'io la devo amare, con i suoi spazi, i suoi figli, il suo verde, i suoi fiori. E se Egli ha amato il mondo e la sua bellezza fragile, allora anche tu amerai il creato come te stesso, lo amerai come il prossimo tuo: «mio prossimo è tutto ciò che vive» (Gandhi).

La rivelazione di Gesù è questa: Dio ha considerato il mondo, ogni uomo, questo mio niente cui però ha donato un cuore, più importante di

se stesso. Per acquistare me ha perduto se stesso. Follia d'amore.

Dio ha amato: la bellezza di questo verbo al passato, per indicare non una speranza o una attesa, ma una sicurezza, un fatto certo, e il mondo intero ne è intriso: «il nostro guaio è che siamo immersi in un oceano d'amore, e non ce ne rendiamo conto» (G. Vannucci). Tutta la storia biblica inizia con un "sei amato" e termina con un "amerai" (P. Beauchamp). Noi non siamo cristiani perché amiamo Dio. Siamo cristiani perché crediamo che Dio ci ama. Dio non ha mandato il Figlio per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato, perché chi crede abbia la vita. A Dio non interessa istruire processi contro di noi, non dico per condannare o per pareggiare i conti, ma neppure per assolverci. La vita degli amati da Dio non è a misura di tribunale, ma a misura di fioritura e di abbraccio, nel paradigma della pienezza.

Perché il mondo sia salvato: salvare vuol dire conservare, e nulla andrà perduto, non un sospiro, non una lacrima, non un filo d'erba; non va perduta nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza, nessun gesto di cura per quanto piccolo e nascosto: Se potrò impedire a un Cuore di spezzarsi, non avrò vissuto invano. Se potrò alleviare il Dolore di una Vita o lenire una Pena, o aiutare un Pettiroso caduto a rientrare nel suo nido non avrò vissuto invano. (Emily Dickinson).

(*Avvenire* 8/3/2018. CFR:2 Corinzi 36,14-16.19-23; Salmo 136; Efesini 2, 4-10; Giovanni 3, 14-21).



# "La melodia dell'Amore Misericordioso: il dono del per-dono"

***"... non come un giudice per condannarli e infliggere loro un castigo, ma come un padre che li ama, che li perdona, che dimentica le offese ricevute e non le tiene in conto."***

(Seguito)

L'eucrestia ci innalza e ci fa vedere che la nostra vita quotidiana e ordinaria è in effetti vita sacra che svolge un ruolo necessario nell'adempimento delle promesse di Dio. Questa Parola vivente di Dio, assume la condizione umana non soltanto "per abitare in mezzo a noi", ma per diventare dono per gli uomini, la vita di Dio offerta come nutrimento quindi. Tutto questo in una logica di amore, che implica vicinanza, comunione, immedesimazione, desiderio di assimilazione. Il segno del "pane" ci richiama a saper dare il pane ai fratelli, che significa dare amore, dare attenzione, dare assistenza, dare risposta alle domande. È

la vita stessa che si fa nutrimento, dono; il Signore sta chiedendo tutto, in modo completo e totale, senza riserve, mezze misure. La nostra vita più



grande realizzazione sta nel dare noi stessi agli altri, una vita felice è una vita per gli altri. Nel dare diventa chiaro che siamo stati scelti, non semplicemente per noi stessi, ma perché tutto ciò che noi viviamo trovi il suo significato finale nel suo essere vissuto per gli altri. Un amore perfetto, che pensa solo a dare, non per interesse, ma a donare tutto per amore. Dio ha rivelato la sua gloria, donando tutto, non guadagnandoci qualcosa, ma rimettendoci tutto, perfino il “tesoro” più caro che aveva: **la vita di suo Figlio**. Dio ha mostrato il suo amore, non sacrificando i suoi figli al proprio “onore”, ma offrendo se stesso per la loro felicità. È l'assurdo atteggiamento di un Dio che è Padre, che chiede per dare con abbondanza. Quindi, è un amore che “è più nei fatti che nelle parole”, si sperimenta più nel dare che nel ricevere. Ecco spiegato perché il perdono è soltanto **la conseguenza più naturale dell'essere dono**; se il dono più grande che esiste su questa terra è il dono di se stessi, il perdono, ossia il dono più grande, ne è l'espressione più alta.

### **Caro fratello mio, vuoi perdonare?**

Devi fare esperienza del diventare dono - per gli altri, devi donare la tua vita, devi essere dono per chi ti ha offeso. Perdonare è “donarsi”, è offrire se stessi come riscatto, è farsi dono, nonostante sia l'altro che mi deve qualcosa. Perché perdonare? **Per “donare” vita, per “donare” amore, ricambiare l'altro non con il male che mi ha fatto, ma con il bene che gli “dono” gratuitamente**

**te**. Nel suo senso più profondo il perdono è proprio **l'atto di concedere un dono** (il “per” rafforzativo dell'azione del dono) è dunque una remissione, una concessione che si dona a chi ha commesso ciò che non avrebbe dovuto commettere, è diventare un dono - per. Non si dona perché si deve, non si perdona perché si è costretti, ecco perché donare e perdonare sono le sorgenti di acqua viva che sgorgano da un cuore libero che sa amare e che si sente amato unicamente da Dio. Ognuno di noi è un dono per il mondo e per gli altri. L'aspetto più importante del donare è dare, proprio se stessi. L'essenza più profonda dell'amore è “essere un dono”. I nostri doni migliori sono in realtà quelli con cui esprimiamo la nostra relazione con Dio: amicizia, bontà, pazienza, gioia, perdono, gentilezza, amore.

Tutto questo siamo chiamati a condividere e a donare. Il dono acquista valore se entra in una relazione significativa tra *un io e un tu*. Chi “regala” un po' di se stesso al prossimo, non tarda ad accorgersi che il dono fatto all'altro lo arricchisce.

La nostra vita è tutta una chiamata, Dio continuamente ci interpella, ci chiama, ci invita a donare il dono di un cuore ospitale, che crea lo spazio per accogliere l'altro e farlo sentire una parte di noi; il dono di una presenza, che trasmette sicurezza e calore; il dono di un servizio per rispondere ai bisogni dell'altro; il dono del “camminare insieme”, che possa aiutare a trovare risposte al senso della vita; il dono di una preghiera viva resa concreta da gesti di vic-



nanza concreta. Anche la Madre Speranza era convinta di questa impostazione carismatica del perdono: *“Siamo stati fatti gli uni per gli altri e viviamo gli uni negli altri, avendo in noi qualcosa degli altri e negli altri qualcosa di nostro. Questo qualcosa degli altri in noi è la loro vita, come quel qualcosa di noi in loro è la nostra vita. Le nostre vite si compenetrano mutuamente e si identificano secondo ciò che si riceve e ciò che si dona”*<sup>1</sup>.

Essere un dono - per gli “altri”, non deve essere un semplice slogan, ma un programma di vita che è capace di dare nuova linfa di grazia al mio agire e al mio essere figlio di Dio. Il carisma dell'Amore Misericordioso ci chiama a raggiungere il donare autentico, quello vero, perché solo questo ci può permettere di partecipare della “gioia del nostro Padrone”. Solo diventando dono - per, possiamo superare il confine dell'amore diventando un “Tutto” con Dio. Ed è proprio in questa condizione di empatia totale che ci pone il dono autentico: quello di non avere confini di spazio e di tempo nell'amore. Ancora meglio il perdono è per-dono, dove il “per” ha valore superlativo, quasi come dire super-dono. Come tale, il perdono è un compimento nella realizzazione di una persona, è perfezione, un “essere meglio”, un diventare meglio, un “essere fatti meglio”. **Non c'è dono senza perdono, e non c'è perdono senza dono.**

Perdonare è donare totalmente, il perdono cristiano non è solo per creare armonia, per star bene. Il per-

dono cristiano è per una fecondità, è per dare la vita, per generare la vita nel mondo. Dio non si limita a cancellare una colpa, il perdono di Dio mantiene l'uomo nell'essere: *“tu esisti nonostante il tuo peccato.”* Così la misericordia si può manifestare per ciò che realmente è e continua ad essere nella storia: la potenza trasformante e creatrice dell'amore di Dio, che ridona all'uomo tutto il suo valore e lo reintegra nella sua dignità di figlio, perché in lui peccatore viene rigenerata una creatura nuova. Se Dio non ci perdonasse, noi saremmo nulla, non avremmo il dono della vita, non avremmo il respiro della grazia. Il perdono vero è impossibile all'uomo; ma tutto è possibile a Dio, a quel Dio che si è fatto uomo per donarci se stesso, e si è fatto vittima dell'odio e del peccato per donarci se stesso fino al limite della croce, del perdono perfetto.

Caro fratello mio, ti faccio una domanda, tu sei stato mai un dono misericordioso? Hai mai davvero perdonato diventando dono - per?

Dio non aspetta che noi andiamo a chiedergli perdono, non aspetta cerimoniali complicati per concederci il suo perdono, Dio ci accorda il suo perdono prima ancora che glielo chiediamo noi, Dio ci ha amati per primo, Dio è amore e ogni sua manifestazione nei confronti degli uomini, non può essere che d'amore. Egli ha scelto di prendere la sua tenda e di porla in mezzo a noi, Gesù ha manifestato pienamente tutto quello che Dio è: Amore Misericordioso. È questo il messaggio del nostro cari-

<sup>1</sup> El Pan 8



sma: esiste un Padre che ricerca i suoi figli; un Dio che viene a cercare proprio noi che ci siamo perduti per sentieri non battuti dalla sua grazia, che ci siamo smarriti nelle difficoltà della vita, che con superbia e testardaggine, andiamo a cercare la felicità altrove, lontani dalla sua casa.

La Madre Speranza scriveva ancora: *"Quando si verificasse uno screzio con gli altri, non rispondere nello stesso tono, ma dissimulare con umiltà. Ricordiamo che quando qualcuno ci procura dei dispiaceri, dobbiamo: tenere ben lontano da noi anche solo il desiderio della vendetta; far sì che il nostro perdono non consista solamente nel non desiderare il male dell'altro, ma nel procurare che in noi non rimanga alcun residuo di amarezza o di fastidio; non conservare avversione contro nessuno; astenerci dai giudizi temerari, tanto più gravi quanto più lo è la cosa di cui in cuor nostro accusiamo l'altro; non dimentichiamo che i giudizi temerari provengono in primo luogo dalla nostra superbia"* <sup>2</sup>.

Dio Padre è l'amore, Dio è diventato dono – per, perché nel suo amore per l'uomo, ha sofferto una passione di misericordia. Fino a questa inaudita sorpresa è giunto l'amore di Dio per l'uomo! Con l'incarnazione è veramente apparsa per noi la salvezza del Signore. La nascita di Cristo nella storia segna la definitiva e perfetta parola di salvezza di Dio sull'uomo: con Gesù la storia si ferma, perché attinge al suo culmine, Egli è l'alfa e l'omega di tutta l'esistenza, è il centro del mondo. Il Cristo è l'incarna-

zione del perdono di Dio e ne svela la profondità infinita sulla croce, questa è la misericordia che libera il cuore dell'uomo e gli dona il potere di perdonare l'imperdonabile: *"Questo è il mio sangue dell'alleanza versato per molti, in remissione dei peccati"* <sup>3</sup>.

Gesù è morto per noi, per ognuno di noi, e per dare un senso alla nostra vita, Egli ci ha offerto semplicemente la sua: *"Nessuno ha una amore più grande di chi offre la vita per i suoi amici"* <sup>4</sup>. La "sabbia" non è lontana da noi, non bisogna cercarla chissà dove, ce l'abbiamo nel cuore: è quello che noi chiamiamo orgoglio di sé, delle proprie convinzioni, è l'arroganza di chi pretende di avere sempre ragione anche davanti al Signore, è la freddezza di chi è indifferente ai bisogni degli altri. Se non impariamo ad immergerci nell'abisso dell'amore di Dio, non potremmo mai capire e conoscere la nostra dimensione; soltanto in quel Padre che ci ama fino al sacrificio estremo noi possiamo ritrovarci e guarire le ferite che ci hanno lacerato, perché in sostanza Dio prima di essere misericordioso è sicuramente un PADRE. Dobbiamo avere il coraggio di marcire a noi stessi, di far decomporre il nostro uomo "vecchio", se non entriamo in questa visione, rischiamo di idolatrarci, preda di un narcisismo asfissiante. Se non facciamo nulla, se restiamo chiusi nel nostro egoismo, nulla potrà mai accadere ed avremo il rimpianto di non aver fatto, poco o tanto che fosse, ciò che eravamo chiamati a fare.

<sup>2</sup> El Pan de nuestra casa

<sup>3</sup> Mt. 26,28

<sup>4</sup> Gv. 15



Non abbiamo permesso al Signore che operasse con la potenza della sua grazia, del suo amore, della sua grande misericordia.

Nelle mani del Signore dobbiamo diventare servi inutili. Il perdono, concesso gratuitamente da Dio, implica come conseguenza un reale cambiamento di vita, una progressiva eliminazione del male interiore, un rinnovamento della propria esistenza: *“Quanto è necessario nella nostra società la presenza di persone edificanti! Convinciamoci che il mondo ha molti oratori e grandi predicatori. Gesù invece chiede alle Ancelle dell'Amore Misericordioso che convertano le persone non con parole ricercate, né con mezzi potenti, ma con l'esempio della propria vita”*<sup>5</sup>.

Accogliere l'Amore Misericordioso di Gesù vuol dire, allora, aderire ad un “mondo nuovo”, ad una nuova maniera di essere, ad un nuovo modo di vivere la vita e di interpretare gli avvenimenti che in essa accadono. Chi è stato evangelizzato da questa esperienza, chi ha conosciuto veramente questo Dio di misericordia, a sua volta deve saper evangelizzare, deve saper donare la propria vita, deve imparare ad essere dono. Dio senza di noi può fare tutto, noi senza di Lui possiamo fare niente. Possiamo anche operare senza di Lui, ma il mare sarà sempre vuoto e nessun pesce verrà nella nostra rete. A noi è chiesto solo di lasciarci usare come a Lui conviene, perché per noi stessi, da noi stessi, siamo nullità.

<sup>5</sup> Consigli pratici (1933) (El Pan 2)

## Dobbiamo diventare quello che siamo!

Noi siamo costitutivamente figli di Dio, ora un figlio che non ama è un degenerare: rinnega il proprio sangue, invece chi ama sente il bisogno di vivere questa realtà e di proclamarla. L'essenza del cristianesimo è andare dietro a Gesù e non seguire i propri desideri personali o le proprie idee. Gesù invita tutti noi, in primo luogo, a rinnegare se stessi, ossia a fare propria la sua via, a rinunciare a quella parte che in ognuno di noi si autodifende e che vuol trovare le ragioni per vivere. Chiama tutti noi a capire che la vita è dono di Dio, a non avere l'angoscia di doverla salvare da soli, ma ad affidarla con speranza alla paternità di Dio che è amore totale. Non bastano le formule per annunciare Cristo, ma occorre lasciarsi afferrare da lui, fino a capire che rinnegare se stessi è vivere la vita come un dono, è non lasciare che la nostra esistenza sia sotto la paura della morte.

La Croce, non ci fu data per capirla o studiarla come un trattato di teologia, ma perché imparassimo ad aggrapparci al suo albero di vita. Dobbiamo cercare di percorrere le strade del rifiuto, della sofferenza, del donarsi, per stare vicino al Signore, per sentire sempre più forte il battito del suo cuore, tanto più siamo accomunati alle sue sofferenze, tanto più potremo sentire il suo respiro. Può sembrare scomodo, ma dobbiamo salire su quella croce, per sentire il suo sguardo di amore e di compassione, la sua intimità gelosa, il dono ineffabile del suo amore. Una cosa sola



credo di sapere, so che il Signore mi ha scelto, di questo sono sicuro. Mi ha scelto per quello che sapevo e potevo fare con il suo aiuto. Il compito a volte mi sembra troppo difficile, addirittura non eseguibile. Spesso mi ritrovo a vagare nel buio, a non sapere cosa fare, dove andare, a preoccuparmi di quello che sarà la mia vita. Ma io non ho dimenticato e non dimentico le volte che tu o Dio, mi hai aperto uno squarcio nel cielo, tutte le volte che mi hai fatto sollevare lo sguardo al crocifisso per vederti e sentirmi tuo figlio, salvato e redento; tutte le volte che sotto la tua croce ho sperimentato la profondità e la concretezza di quelle meravigliose parole che mi hanno aperto alla vita: *"Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno"*.

Ci saranno sempre, nella nostra vita di tutti i giorni, momenti in cui il cammino diventerà più duro, più difficile, più sofferente. Ci saranno sempre dei momenti di solitudine, di incomprendimento e di sconfitta. Ci saranno sempre dei momenti in cui rivivremo l'esperienza dell'orto degli ulivi dove, anche a noi, il sudore e il sangue macchieranno la nostra tunica. Ci saranno sempre dei momenti nei quali Dio resterà muto ed in silenzio di fronte alla nostra "passione". Ma non sorgerà mai nella nostra vita il giorno di Pasqua, l'esperienza travolgente che la croce può diventare origine di vita; che il chicco di grano, se non muore, non produce frutto; che una candela deve consumarsi pian piano se vuole illuminare; che il sale per dare sapore deve scioglier-

si; che il lievito deve mescolarsi con la massa fino a scomparire per fare un buon pane per tutti.

Gesù lo ha detto: *"Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*, quella vita che sperimento quando come chicco di grano sono caduto sotto la mole dura e pesante e sono diventato quella candida farina che le mani tenere e amorose di Dio ha raccolto e l'hanno trasformata in pane donato per ogni uomo. Sono diventato pane spezzato per gli altri per dare la vita, sono entrato nel mistero dell'amore, **è la felicità di sapere che l'Amore Misericordioso mi ha messo insieme a Lui in quell'ostia offerta al Padre.**

Quando stiamo lavorando per migliorare noi stessi, per diventare un dono, stiamo già facendo un regalo alla nostra vita e alla nostra vocazione, ci stiamo sforzando di essere discepoli fedeli e coerenti del Signore per tutti quelli che incontreremo. **Questo significa già splendere come il sole, essere già nell'Amore Misericordioso di Dio.**

### **Allora... domani?**

Domani, saremo noi, saremo figli di Dio, saremo pane di vita, saremo respiro dell'Amore Misericordioso, saremo attesa di vita nuova, saremo vita piena, saremo vita donata, saremo vita liberata, saremo vita sacramentale, saremo vita eterna, saremo semplicemente dei piccoli ed inutili semi che portano nel loro cuore la potenza del Regno di Dio. Padre, prendi il mio cuore, è tuo, è per TE e sarà sempre per TE!



P. Ireneo Martín fam

Aprile 2018

# Voce del Santuario



### Gaudete et exsultate (1)

**I**l Santuario dell'Amore Misericordioso esulta di gioia a questa bella notizia: a cinque anni dalla sua elezione, Papa Francesco ha deciso di pubblicare la sua terza Esortazione apostolica dal titolo "Gaudete et exsultate" (GE), di cui noi vogliamo farvi partecipi nei punti più salienti. Essa ha come argomento la «chiamata alla santità nel mondo contemporaneo». Il Pontefice afferma: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (GE 1). L'Esortazione non vuole essere un «trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione». L'«umile obiettivo» del Papa è quello di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (GE 2).

«Tutto questo è importante. Tuttavia, quello che vorrei ricordare con questa Esortazione è soprattutto la chiamata alla santità che il Signore fa a ciascuno di noi, quella chiamata che rivolge anche a te: «Siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44; 1 Pt 1,16). Il Concilio Vaticano II lo ha messo in risalto con forza: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste» (GE 10).

«Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova.

Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali” (GE, 14).  
(*Continua...*)

## Ordinazioni diaconali

Sabato 21 aprile, vigilia della 55ª Giornata Mondiale per le Vocazioni, la Famiglia dell'Amore Misericordioso è stata in festa per l'ordinazione diaconale di tre suoi membri FAM: Fr. Marcos dal Brasile, Fr. Tadeo dal Messico e Fr. Vincent dall'India. Il rito, presieduto da Mons. Mario Ceccobelli, è stato celebrato nella Parrocchia San Giovanni Evangelista a Spinaceto (Roma) dove c'è la casa di formazione dei nostri seminaristi.

La comunità parrocchiale di Spinaceto ha risposto con molto fervore a questo evento che è stato preceduto da una settimana vocazionale. Durante questi giorni ogni sera è stato offerto un momento di preghiera e di riflessione. La settimana si è aperta domenica 15, con una festa per tutti i giovani della parrocchia. Lunedì sera c'è stata la testimonianza dei tre candidati al diaconato e poi sono seguiti gli altri appuntamenti: rosario meditato, liturgia della Parola, adorazione eucaristica e veglia, tutti questi incontri sono stati animati dalle varie realtà presenti in parrocchia (ALAM, Rinnovamento Carismatico, Cammino Neocatecumenale).





Novizie Ancelle Amore Misericordioso



Da Messina



Coro Polifonico Sangavinese



Nei partecipanti è stato forte l'entusiasmo ma anche la preghiera rivolta al Signore perché mandi buone e sante vocazioni alla sua Chiesa. Il diacono Vincent durante tutto questo anno ha prestato servizio liturgico con semplicità ed efficacia al Santuario e d'ora in poi continuerà a farlo da diacono fino al mese di luglio per poi tornare in India, suo paese di nascita per prestare servizio alla Congregazione. Il nostro ringraziamento ai tre diaconi e il sincero augurio perché questa bella esperienza di Chiesa, trasmessa a Spinaceto e a Collevalenza, possa suscitare nel cuore di tanti giovani il desiderio di conoscere la nostra Famiglia religiosa e rispondere così alla chiamata del 'Buon Gesù'.

## "Coro Polifonico Sangavinese"

Sabato 21 Aprile il "Coro Polifonico Sangavinese" Monreale di Cagliari diretto dal M° Sandro Silanus, ha animato la Messa vespertina delle ore 17,30 e poi si è proseguito con il concerto di organo solo e di coro e organo. Il "Coro Polifonico Sangavinese" nasce a San Gavino Monreale di Cagliari nel Settembre 2001 e si avvale del professore e maestro Sandro Silanus che lo dirige e ne cura la preparazione dalla sua fondazione. Il repertorio, originale, adattato o trascritto dal prof. Silanus, spazia dal sacro al profano, dal popolare al genere colto. Durante l'esecuzione del concerto il direttore ha assunto la duplice veste di maestro concertatore e di pianista.

Attualmente fanno parte del Coro 40 elementi. Numerose le apparizioni in pubblico, da quelle religiose a quelle celebrative o concertistiche, e rassegne musicali seguite sempre da lusinghieri consensi di pubblico e di critica. Grazie alla bravura del M° Silanus si è vissuta una bella e splendida se-

rata musicale a Collevalezza, dove le note dell'organo sono risuonate solenni nella Basilica facendo vibrare di intensa emozione le molte persone presenti. La bella e apprezzata esibizione è stata un omaggio al Santuario dell'Amore Misericordioso e, in modo specialissimo, a Madre Speranza, per la quale il Professore ha tanta venerazione. Ringrazio di cuore questa brava e colta corale che, con un repertorio di musica sacra e popolare, ha incantato i tanti pellegrini. Un grazie di cuore al suo promotore e maestro Prof. Sandro Silanus!

## Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni

Domenica 22 aprile, festa del Buon Pastore, la Chiesa ha celebrato la 55ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose. Non si poteva scegliere una giornata più significativa: Gesù, buon Pastore, volle servirsi degli Apostoli, dei Vescovi, dei Sacerdoti per continuare la sua opera di Buon Pastore. Quest'anno è stata Perugia la sede in cui la Chiesa italiana ha celebrato, sabato 21 e domenica 22 aprile, la 55ª edizione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Lo slogan biblico scelto per questa Giornata è stato: *"Dammi un cuore che ascolta"* (cfr. 1Re 3,9), "in stretta consonanza con la prospettiva del Sinodo dei vescovi in Vaticano del prossimo ottobre dedicato da Papa Francesco al tema: *"I giovani, la fede e il discernimento vocazionale"*. L'edizione umbra si è aperta sabato 21 aprile nella cattedrale di San Lorenzo dove, alle ore 21,00, il Cardinale Arcivescovo Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, ha presieduto la veglia di preghiera e l'adorazione eucaristica. Questo è, ogni anno, un evento di grande rilievo per la Chiesa universale e in modo par-





Da Santomera (Spagna)



Da Santa Maria della Carità (NA)



INITALSI di Fano



Da Viterbo

ticolare per i giovani, cui il tema della vocazione è particolarmente attinente. La Famiglia dell'Amore Misericordioso incoraggia e apre le sue porte a quanti mostrano chiari segni di una chiamata alla vita sacerdotale e alla vita religiosa. Al vostro ardore e alla vostra testimonianza, cari lettori, affidiamo la preghiera per il sorgere di nuove vocazioni alla spiritualità di Madre Speranza e al nostro carisma dell'Amore Misericordioso.

## Pellegrinaggi

È ripreso in modo consistente il flusso di migliaia di pellegrini al Santuario durante i fine-settimana; ad essi si sono aggiunti molti gruppi di ragazzi/e che hanno concluso qui la loro preparazione alla messa di Prima Comunione o alla Cresima. Gruppi, intere famiglie, parrocchie, parroci, sacerdoti, comunità religiose hanno sostato in ritiro spirituale al Santuario.

La S. Messa del Pellegrino delle ore 12,00, sempre affollatissima, è diventata punto di incontro per i vari gruppi che vi partecipano con la gioia di celebrare la loro fede insieme a tanti altri provenienti dalle varie regioni d'Italia. Nei sabati successivi alla Pasqua si sono svolte alla sera, alle ore 21,15, in Cripta, veglie di preghiera, meditando sui cinque segni del Crocifisso dell'Amore Misericordioso con i testi sacri e gli scritti di Madre Speranza. Il 28, aprile alle ore 21,15, si è tenuta una bella fiaccolata nella piazza antistante al Santuario con tanti pellegrini in ringraziamento alla recente ordinazione dei tre nuovi diaconi FAM: Marcos, Vincent e Taddeo. Sono stati momenti altamente suggestivi resi particolarmente solenni dalla presenza numerosa dei pellegrini, nonostante l'intera giornata intensamente vissuta in celebrazioni, preghiera personale e incontri

con le guide del Santuario e visite alla “Casa di Madre Speranza”, che è stata molto apprezzata per la sua essenzialità nei contenuti e nelle testimonianze. È una vera e propria catechesi sull'Amore Misericordioso e l'opera di Madre Speranza a Collevalezza!

Domenica 8 aprile, all'inizio della S. Messa delle ore 11,30 in Basilica, c'è stata una manifestazione molto bella e simpatica in omaggio a Mons. Mario Ceccobelli. Il Gruppo di Sbandieratori di Gubbio, oltre ad una breve esibizione del secolare gioco della bandiera, ha restituito al Vescovo la bandiera con lo stemma episcopale usata durante il suo ministero pastorale a Gubbio. Poi Sua Eccellenza ha presieduto la S. Messa alla quale hanno partecipato con gioia i suoi compagni della classe '41. L'incontro si è concluso con un fraterno e piacevole incontro conviviale.

Oltre al Coro Polifonico Sangavinese di Cagliari, merita un accenno particolare il Coro Polifonico “Padre Francesco Lolli” di Magliano de' Marsi L'Aquila. Questo coro nasce a Magliano de' Marsi nel 1948 ad opera di un frate francescano da poco venuto al Convento di San Domenico: Padre Francesco Lolli. La sua intraprendenza, in quegli anni duri del dopoguerra, aggrega un gruppo di giovani con i quali instaura un rapporto di amicizia fraterna che durerà per tutta la loro vita. Questo magnifico coro di operai, studenti e contadini ha animato l'otto aprile in Basilica la S. Messa delle ore 10,00 con grande esito poiché è stato assai apprezzato e applaudito.

Vanno segnalati i pellegrinaggi dell'UNITALSI di Todi e di Fano. Un grazie molto sentito a tutti i capigruppi che con tanta pazienza, costanza e preghiera cercate di organizzare e portare pellegrini al Santuario. Sappiamo che è un lavoro a volte duro,



Da Gubbio con il Vescovo Mons. Ceccobelli



Da Gubbio, Gruppo Sbandieratori



Corale Magliano de' Marsi L'Aquila



Da S. Damiano d'Asti



Da Nepi



Da Valdagno



Da Monte San Pietrangeli (PG)



Dalla Polonia



Da Verona



Da Aprilia (Latina)

nascosto, poco riconosciuto, spesso senza nessuna gratificazione umana. Ma il Buon Gesù che non guarda tanto i risultati o le apparenze esterne vi ricompenserà abbondantemente, come solo Lui lo sa fare. A noi che con tutti voi formiamo questa grande Famiglia dell'Amore Misericordioso non resta che ringraziarvi di cuore. Coraggio! Con Papa Francesco vi diciamo: "Il malumore non è un segno di santità: 'caccia la malinconia dal tuo cuore'" (GE n 126) e con Madre Speranza: "Figli miei, figlie mie, 'a ser santos'!".

## Gruppi aprile 2018

Agropoli, Aprilia, Ariano Irpino, Assisi, Austria, Avellino, Aversa, Bari, Bastardo (PG), Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Busto Arsizio (VA), Buttapietra (VR), Cagnano Amiterno (AQ), Cantù, Carpegna – Pesaro, Carrara (MS), Castellammare di Stabia, Chieti, Contursi Terme, Corciano (PG), Corigliano (CS), Erba, Fano (Sottosezione UNITALSI), Ferrara, Firenzuola (FI), Foggia, Foligno, Fratta Maggiore (NA), Fratta Todina, Gela, Genova, Giovinazzo (BA), Giugliano (NA), Gubbio, Iseo, Latina, Latisana, Lecce, Magliano dei Marsi (AQ), Lecco, Madrid (Parr. S. Roque), Magliano dei Marsi (AQ), Mantova, Marano (NA), Marsciano (PG), Messina, Milano, Montelabbate (PU), Monterotondo (RM), Napoli, Nepi, Ome (BS), Osimo, Magliano (FR), Palermo, Pantalla, Parma, Perugia, Pescasseroli, Pisa, Pistoia, Pomezia, Ravenna, Riano (RM), Rieti, Roccasecca (FR), Rodi Garganico/Ischitella, Roma, Rovigo, San Damiano d'Asti, San Gavino Monreale (Cagliari), Santa Maria Capua Vetere, Santa Maria la Carità (NA), Siscar-Santomera-Murcia (Spagna), Saronno, Sellano, Svizzera, Spoleto, Terni, Terracina (LT), Tivoli, Todi, Torino, Trento, Trentino, Valencia (Spagna), Valdagno, Vasanello (VT), Verona, Verona, Vicenza, Villanova Mondovì (CN), Montefalco, Colombia, Messico, Polonia.

# 2018

## iniziative a Collevaenza

### ESERCIZI SPIRITUALI

#### CORSI PER SACERDOTI

**18-22 GIUGNO:**

**Guida: D. Tonino NEPI** (Docente del Seminario di Fermo)

**Tema:** "Il nome di Dio è misericordia"

**27-31 AGOSTO:**

**Guida: D. Giuseppe Costantino**

**ZITO** (Parroco e docente della Facoltà Teologica Pugliese)

**Tema:** "Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un po'". (Mc 6,31)

**12-16 NOVEMBRE:**

**Guida: D. Luigi Maria EPICOCO**

(Docente della Pontificia Università Lateranense)

**Tema:** "Nel mio Nome". Il ministero di "guida" nella vocazione sacerdotale.

#### 7 GIUGNO

##### Giornata di Santificazione Sacerdotale

Luogo: Santuario dell'Amore Misericordioso- Collevaenza

\*\*\*

#### CORSO PER LAICI

**5-8 LUGLIO**

**Guida: P. Paulo DE FREITAS**

**LINDO, FAM** (Santuario Collevaenza)

**Tema:** La Via dei discepoli di Cristo. "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". (Mc16,7)

31 maggio Anniversario del 4° anno della Beatificazione della Beata Madre Speranza

#### 7 GIUGNO

##### Giornata di Santificazione Sacerdotale

18-22 giugno: Esercizi Spirituali per Sacerdoti

24-30 giugno: Esercizi Movimento Mariano Sacerdotale

5-8 luglio: Corso per Laici

27-31 agosto: Esercizi Spirituali per Sacerdoti

#### 24 settembre Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso

12-16 novembre: Esercizi Spirituali per Sacerdoti

### PROGETTO GIOVANI 2018

#### PER INIZIARE ...

**9-11 FEBBRAIO**

**Sui passi di M. Speranza** - Per giovani dai 14 anni in su

**11-12 AGOSTO**

**I giovani incontrano il Papa** - Roma, giovani dai 16 anni in su

#### PER APPROFONDIRE ...

**23-25 FEBBRAIO**

**Love in progress** - Per giovani dai 17 ai 33 anni

**15-17 GIUGNO - RADUNO RAGAZZI e Festa della Famiglia**

Ragazzi dalla 2° elementare alla 2° media

**27-30 APRILE**

**Cerco solo Te** - Giovani sopra i 30 anni

#### PER SERVIRE ...

**22-29 LUGLIO**

**Campo servizio giovani**  
Giovani dai 14-18 anni

#### Campo servizio in missione

Contattare Sr. Lidia

**Volontariato al Centro Speranza**

Fratta Todina (PG) - Sr. Graziella 339.7186469

## SERVIZI DI PULLMAN

#### PER Collevaenza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevaenza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

#### DA Collevaenza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevaenza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FESTIVALI (Navetta)	giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea) (Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*)	giornaliero
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

\* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

# Orari e Attività del Santuario

## CELEBRAZIONI FESTIVE:

### Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

### Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)  
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

## CELEBRAZIONI FERALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa  
18,30 Vespri, Rosario, Novena

## LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

## SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

## IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

## ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

## SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

## CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: [informazioni@collevalenza.it](mailto:informazioni@collevalenza.it)

## TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

### - CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: [casadelpellegrino@collevalenza.it](mailto:casadelpellegrino@collevalenza.it)

### - ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: [roccoloperanza@libero.it](mailto:roccoloperanza@libero.it) - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

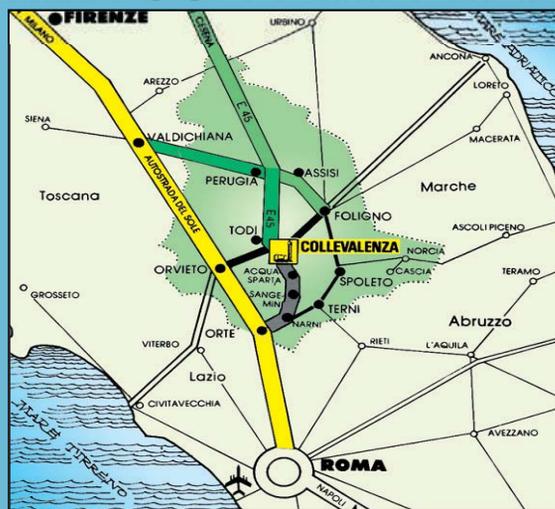
### - POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: [acam@collevalenza.it](mailto:acam@collevalenza.it)

### Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

## Come arrivare a COLLEVALENZA



### Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



### Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



### In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.